L'EVENTO NELL'OPERA DI SHAKESPEARE NON MANCANO ACCENNI ALLA VIRTÙ DIVINA CHE HA INNERVATO IL GIUBILEO, NE HA PARLATO IL VESCOVO

Dalla Tempesta al Mercante, il "Bardo" della misericordia

Monsignor Malvestiti ha tenuto un'applaudita lezione sul tema, nel contesto degli appuntamenti collaterali alla mostra in corso negli spazi di Bpl Arte a Lodi

L'OSPITE Il vescovo Malvestiti (a lato con Gianmaria Bellocchio) e il pubblico di Bpl Arte

RAFFAELLA MARIA BIANCHI

Se la vita è una serie di tempeste, è anche una meraviglia e una grazia. Un tempo nel quale ci è dato di stupirci, ascoltare gli altri e ascoltare poesia, pentirsi e perdonare, avere una seconda chance. È partito dalla citazione di Nadia Fusini commentatrice di Shakespeare, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti allo spazio Bpl Arte, sabato alle 16. «In *The Tempest* l'autore ha sintetizzato tutta la vita. Eppure le tempeste possono essere toccate dalla misericordia», ha affermato, nell'evento collaterale alla mostra dedicata a Bruna Weremeenco e Dioniso Urban, presenti la stessa Weremeenco e i curatori Marina Arensi e Beppe Cremaschi.

«Il tema "Shakespeare e la misericordia" è stato scelto dal vescovo a 400 anni dalla morte del sommo poeta inglese e appena terminato il Giubileo della Misericordia», ha spiegato il presidente dell'associazione Monsignor Quartieri Gianmaria Bellocchio. Mentre monsignor Malvestiti ha sottolineato: «La cultura è la più alta parola di misericordia. Shakespeare fu capace di andare nella profondità della vita, non stette spettatore. Consapevole che l'uomo è un'opera d'arte, scrisse: "Per me non è quintessenza di polvere, l'uomo mi attrae". Avvertì della vita e dell'uomo quello che si avverte del divino: il fascinosum e il *tremendum*. E la misericordia divenne il metodo più recondito perché lo nascondeva bene ed è anche quello più vero. Compì vere e proprie scorribande nel campo dell'antropologia teologica. Si divertiva a chiedere un "di più"». Secondo Malvestiti molte trame dei drammi shakespeariani attestano l'irruzione della giustizia divina nella storia. «Nel quarto atto del *Mercante di Venezia* – ha detto – a chi cita l'"occhio per occhio" dell'Esodo, Porzia travestita dall'avvocato Baldassarre si rivolge così: "Anche se è giustizia quello che chiedi, seguendo la sola giustizia nessuno di noi conoscerebbe la salvezza". La natura della misericordia è spontanea, cade come la dolce pioggia dal cielo, è due volte benedetta perché benedice colui che la concede e colui che la riceve. Si addice ai re in trono più della sua corona. E anche l'"Essere o non essere" del *Macbeth* ci autorizza a pensare che il nostro autore abbia sperimentato la misericordia. Poiché scrive di "qualche cosa dopo la morte", si chiede se preferire i "mali che sopportiamo ad altri che non conosciamo"».

Un posto particolare hanno le eroine shakespeariane. «Otello saluta Desdemona con "Ave ate, Signora" che riecheggia "Hail, Mary, full of grace" di Gabriele alla Vergine nella traduzione cattolica inglese al Nuovo Testamento. Marina viene detta "Tu che generi colui che ti ha generato", traduzione letterale dell'inno di Avvento. Voi donne, nel senso più alto – ha concluso – siete l'annuncio di questa misericordia, che davanti al dilemma dell'essere o non essere si lascia affascinare dall'essere della misericordia. Grazie donne, per l'annuncio di misericordia che siete tra noi. Parola di vescovo, aiutato da Shakespeare».